Anno XXIII — Martedì 29 Ottobre 1889 — Abbonamento Postale — N. 258

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dei Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Dividere od unire?

Se colla libertà in Italia si mostrarono alcune delle native virtù de' suoi abitanti, colle quali si poterono anche molte buone cose produrre, apparvero sovente anche gli ereditarii difetti, che tra le nostre popolazioni sono tutt'altro che scomparsi.

Se la storia della nostra Italia dei Comuni ci parla tanto spesso di guelfi e ghibellini, di bianchi e neri, di rossi e verdi e di simili divisioni, che producevano nelle nostre città dei perpetui contrasti, non appena è cessata quella grande necessità di unirci tutti nella lotta per l'esistenza nazionale, tornammo a dividerci non soltanto in moderati e progressisti, prendendo dalla Spagna queste parole, che poi non significavano nulla, giacchè ogni persona pratica e di buon senso vide, che appunto per progredire occorreva quella moderazione che equivale a seria meditazione del da farsi per andare sempre avanti senza essere costretti nel fallare la strada a tornare indietro; ma anche in clericali e radicali, vale a dire in quelli che osteggiano l'unità nazionale, o le istituzioni colle quali soltanto, come la recente storia lo dimostra, questa unità si potè fare.

Non basta: chè si venne anche non di rado a certe rivalità regionali, che potevano diminuire le forze della Nazione, a gare tra piccole città che somigliano ancora troppo a quelle medievali in cui quasi ogni Comune ed ogni Castello feudale era in guerra coi suoi vicini. Nè basta ancora: chè mentre colla libertà, con leggi ispirate all'equità, con nobili esempi di cooperazione all'utile comune, che grazie a Dio non mancano in nessuna parte dell'Italia, si era pervenuti a togliere logicamente ogni distinzione di classi ed a spargere coll'aiuto degli abbienti la istruzione e la mutua cooperazione anche nelle laboriose nostre moltitudini, non appena si allargò legalmente anche il diritto elettorale amministrativo, si mostrarono di quelli che tornarono a parlarci di nobili, di borghesi, di operai per dividerci in classi che lottino tra loro al danno comune, invece di unirci tutti ad operare nella cosa pubblica per i comuni vantaggi.

Che mai? Forse perchè uno ereditò un titolo di famiglia da quando l'esser nobili voleva dire essere liberi e soldati di professione non può e non deve lavorare, se istrutto e capace di ciò, anche nelle pubbliche amministrazioni? E se un altro co' suoi risparmi e colla sua intelligenza e pratica bene diretta, arrivò a dare al suo paese delle industrie e dei commerci che giovino a lui, ma anche agli operai che con lui lavorano, cesserà desso di essere operaio, e non potrà adoperare la sua operosità anche nella amministrazione del proprio Comune, che non cada in mano, se non di disonesti, d'ignoranti ed inesperti?

E' proprio necessario, che per avere il titolo di operaio, uno adoperi la vanga, od il martello, e non potrà egli adoperare anche la penna, guidata dal suo cervello e dal suo cuore per il bene comune?

E' proprio utile, che noi torniamo a dividere la nostra società in classi perchè abbiano da lottare tra loro a danno comune, invece che cooperare tutti al al comune vantaggio?

Quando si tratta di elezioni comunali e provinciali non dobbiamo noi cercare di scegliere soprattutto uomini, che abbiano dimostrato di possedere la capacità, l'operosità ed il volere di cooperare ad ogni miglioramento del proprio paese, che serva ai suoi progressi economici, educativi, civili e sociali, facendo concorrere chi più ha e più sa al vantaggio di tutti, uniti in una nobile gara del meglio, invece che divisi per indebolirsi tutti e con queste lotte di classi e personali far retrocedere di secoli anzichè progredire il proprio Paese?

E le nostre moltitudini si lascieranno poi trascinare sulla mala via da certi tribunelli, che avranno delle chiacchere per farsi seguire dagli ignoranti, ma non studii e cognizioni e quella pratica nella ricerca del comun bene, che è prodotta dalla volontà e dalla coscienza?

Badate, noi diremo ai molti, che codesti che tante cose vi promettono, ma che non fecero nulla per voi di quello che pure fecero alcuni altri più modesti, che cooperarono per il vantaggio del Paese ed in esso al vostro con molte utili cose, non sono da prescegliersi. Se qualche bene si è fatto tra noi e se conoscete di quelli che cooperarono a produrlo, eleggete prima questi ad amministrare la cosa pubblica, perchè sapranno fare dell'altro coll'aiuto di tutti quelli che vogliono proprio il comun bene senza distinzioni di classi.

Lasciate da parte gl'inabili e trascuranti e cercate chi meglio possa sostituirli anche tra i giovani, dei quali è l'avvenire, ma per il quale hanno bisogno dell'esperienza; ed invece di seguire chi cerca di dividerci ponetevi dietro a quelli che procurano di unirci tutti per procacciare il pubblico bene.

P. V.

A proposito del tiro al segno

l'ultimo numero della *Legge* disse del Valussi parole così benevole, ch' ei crede suo dovere di ringraziare pubblicamente il signor Francesconi direttore di quel giornale; ma deve nel tempo stesso soggiungere, che la sua età e la poca influenza personale diretta cui oramai potrebbe esercitare sulla gioventù, alla quale però non mancò mai d' impartire dei consigli su tutto quello cui essa potrebbe e dovrebbe per la diletta Patria operare, non gli permetterebbero di mettersi alla testa di quella Società del tiro al segno, che ad Udine è pur troppo ancora da fondarsi.

Della convenienza di esercitare la gioventù nostra nella ginnastica militare e nel tiro al segno egli però non mancò mai di parlarne nel *Giornale di Udine*, come di cosa, che potrebbe rinvigorirla ed educarla a quei sentimenti patriottici ed alla disciplina, che la preparino ad entrare già istruita nell'esercito e che rendano anche possibile, se non per il presente, per un forse non tanto lontano avvenire, quella *Nazione armata* di cui parla sovente la stampa, e che fu da ultimo anche dal Crispi nel suo discorso di Palermo menzionata.

L' idea della necessità di siffatti esercizii è antica in lui; poichè si rammenta dei nostri volontarii del 1848, i quali, pronti a dare la vita per la Patria, non resistevano però molto alle fatiche delle marcie militari. Fu per questo, che anche dopo tornati gli Austriaci egli, che pensava non dover essere molto lontana la rivincita, pubblicava nella stampa doversi la gioventù esercitare nelle marcie con delle gite pedestri da farsi nei diversi paesi anche per prendere cognizione delle condizioni dei medesimi, per acquistare mediante le loro guide delle cognizioni pratiche nelle scienze naturali e nell'agricoltura, e per rinvigorirsi nel fisico, come fecero gl' Inglesi nel secolo scorso. Ebbe allora il conforto di essere stato inteso dai giovani studenti del Liceo di Udine, i quali volontariamente facevano delle gite pedestri di parecchie miglie.

Naturalmente coi custodi che avevamo non si poteva parlare di tiro al segno; ma coll'Italia libera ebbe a parlarne più volte, chiedendo però che non fosse soltanto un divertimento da dilettanti, ma divenisse una seria istituzione per tutta la nostra gioventù, la quale istruita per tempo nella ginnastica delle mosse e delle marcie militari fino dalle scuole elementari e secondarie, potesse entrare nell'esercito già formata, per passare un minor tempo nelle caserme e costare anche meno allo Stato ed ai contribuenti.

L'esercito italiano è anch'esso parte della educazione nazionale del Popolo italiano, che vi entra reclutato da tutte le regioni dell'Italia; ma anche questa preparazione gioverebbe ad educare la gioventù nostra sotto varii aspetti.

Ora che dei bravi sergenti si espandono ogni anno per tutte le regioni, o piuttosto per tutti i Comuni dell'Italia, non sarebbe difficile l' attuare in essi per i giovanetti non solo la ginnastica militare, ma anche il tiro al segno. Così si formerebbe anche una vera milizia territoriale.

Per lo stesso motivo è da favorirsi nella nostra gioventù l'alpinismo, come per i più abbienti la cavalcata e perfino le gite marittime, come usano gl' Inglesi coi loro *yachts*, coi quali fanno sovente delle comparse i più ricchi anche nei nostri mari.

Si aggiunge qui, che l' idea delle marcie lo scrivente l'aveva avuta fino da quando, dopo l' università, aveva intrapreso degli studii coll' idea di fondare un istituto, che sarebbe stato una famiglia-convitto dei figli della media possidenza per istruirli nelle scienze naturali e nella agricoltura. Fra le cose ideate erano anche delle gite agrarie da doversi fare successivamente in tutto il territorio della nostra naturale Provincia, le quali, dopo avere esercitato i giovani alunni anche in certi lavori, dovessero servire, oltrechè per la loro pratica istruzione agricola, anche ad inrobustirli per tutto quello che doveva succedere e che fino d'allora si preparava.

Questo ei vorrebbe che si facesse ancora, tanto per istruire i giovani possidenti nella loro industria, quanto per accrescere le forze della Nazione colla loro costante attività produttiva in questa regione di confine. A parte le nostre indimenticabili aspirazioni nazionali, noi pensiamo che anche colle opere della pace, quali sarebbero le accennate, si potesse lavorare per la Patria in questa regione, come lo faceva Roma antica che vi estese le sue colonie, ed anche che i Friulani tornassero al mare, aprendo ad essi un porto col rimuovere quel banco di sabbia che chiude un vastissimo e profondo bacino nel quale potrebbero entrare i navigli di maggiore portata anche per la nostra difesa sull'Adriatico, oltrechè per unire d' interessi coi nostri traffici le due estremità dell' Italia.

Il Friuli, che ebbe in Aquileja, oltrechè il baluardo, l'emporio dell' Italia, non può a meno d' indicare alla Nazione un' opera per lei utilissima, onde si affretti a farla, giacchè anche l'attività diventa una forza nazionale, di cui si ha bisogno specialmente presso questi rotti confini, dove l' Italia è ora da razze numerose ed invadenti minacciata.

Ma basta così per oggi, e lo scrivente chiude co' suoi ringraziamenti per il benevolo ricordo del vecchio Valussi.

P. V.

LA POLITICA DELL'ITALIA

L'*Economist* di Londra ha un importante articolo sulla polica d' Italia.

Esso appoggia la politica del presidente del Consiglio, e in particolar modo la politica estera, giudicando che essa è, la migliore che nell' interesse d' Italia si possa fare, di gran lunga migliore di quella dell'alleanza con la Francia o dell' isolamento in Europa. Esamina l'alleanza con la Germania e ne pone a confronto i vantaggi con quelli che ci deriverebbero dall'unirci con la Francia. « Tutti i francesi » dice l'articolo » pensano che la politica di Napoleone III nel promuovere l'Unità d' Italia sia stato un grande errore, e il governo d' Italia, alleato della Francia, sarebbe costretto a stare umilmente ai piedi dei repubblicani di Parigi, o a soffrire in pace delle minaccie sempre più prossime a realizzarsi, di vedere scompaginata la penisola, sotto pretesto di affrancare la chiesa cattolica.

E per ciò che ha riguardo con la posizione commerciale d' Italia l'*Economist* confessa che noi perdemmo molto sciogliendo il trattato di commercio con la Francia; ma osserva giustamente ch'esso sarebbe stato denunziato quanto prima da quest'ultima potenza, la quale, seguendo le tendenze protezioniste, mira a svincolarsi da ogni trattato di commercio. E aggiunge che la chiusura del mercato francese influirà molto, come influisce già fin da ora, a spingere gli italiani ad estendere con tutto il resto del mondo le loro relazioni commerciali.

Parlando della politica interna, approva le dichiarazioni intorno a Roma e le parole che si riferiscono al proposito di voler combattere i partiti e le tendenze sovversive, prima che queste si traducano in fatti.

Addita però il punto nero di tutto ciò, cioè le maggiori spese a cui questa politica ci costringe, e consiglia il Governo ad alleggerire gli aggravii quanto è possibile, ed a ripartire bene le imposte su tutta quanta la penisola. Del pari non approva la nostra espansione in Africa, benchè riconosca che siamo stati fortunati oltre ogni speranza sul continente nero, perchè i denari e gli uomini che mandiamo in Africa possono servirci meglio in Europa:

Ecco poi quella parte dell'articolo del grave periodico inglese, che si riferisce alle ragioni, le quali ci hanno fatto conchiudere l'alleanza con la Germania.

Dopo aver detto che la politica d'Italia mira particolarmente a rendersi indipendente in ogni cosa dalla Francia, sopratutto dopo avere sperimentato i vantaggi di essere un satellite dell'impero napoleonico, ricorda che allora la sua politica estera era controllata a Parigi; tutti credevano che i suoi eserciti fossero a disposizione dell' imperatore Napoleone, e perfino il suo sistema economico era basato sulla teoria che ogni preferenza doveva accordarsi alla Francia, che doveva essere il suo solo avventore. Soltanto su queste condizioni i francesi tolleravano la sua esistenza, e quando l' Italia cercò di emanciparsi da questa dipendenza, la Francia spiegò verso di essa uno spirito ben determinato di ostilità. L' influenza ed anche la sicurezza d'Italia nel Mediterraneo furono minacciate dall'estendersi della Francia sulla riva meridionale di quel mare; gli emigranti italiani diventarono vittime dei tumulti popolari .... e si faceva intendere che alla prima occasione la sua capitale — tanto essenziale alla sicurezza materiale della penisola come all' unità del suo popolo — sarebbe stata restituita al Papa, il quale, finchè pretende un potere temporale, deve per necessità di circostanze riuscire il peggiore nemico dell'unità italiana. Così aspro divenne il fare della Francia, che gl' italiani temettero di ricevere ogni settimana qualche insulto che li costringesse a dichiarare la guerra, e recentemente temettero per un momento — a quel che pure (apparently) con buone ragioni — che si fosse formato il disegno di prender loro Genova. »

NOZZE REALI AD ATENE

Atene 27. Stasera un vento furioso disturbò alquanto l' illuminazione. Le musiche percorrono le vie, l' illuminazione dell'Aeropoli fa un effetto magico. Le navi al Pireo fanno delle proiezioni elettriche. Folla enorme per le vie. Il pranzo di gala fu di 300 coperti, assistevano tutti i personaggi dei seguiti reali, gli ufficiali delle squadre, il corpo diplomatico ecc.

Il principe Costantino presiedeva avendo alla sinistra la regina Olga, l'imperatore Guglielmo, la principessa di Galles, a destra la principessa Sofia, il re di Danimarca, l'imperatrice Federico, di fronte vi era re Giorgio avendo a destra l' imperatrice di Germania, il principe di Galles, a sinistra la regina di Danimarca e lo czarevitch.

Il re di Grecia brindò in francese alla salute degli sposi ed augusti ospiti sovrani di Germania. Guglielmo rispose in tedesco brindando alla salute degli sposi, del re, della regina e del popolo della capitale del regno che fece una accoglienza così calorosa.

Soggiunse: sono felice che la principessa Sofia mia benamata sorella sia chiamata ad abitare la Grecia. Credo troverà presso gli augusti sovrani di Grecia dei secondi genitori e sarà adottata con amore dal popolo greco. Terminò con un triplice grido di viva il Re. Gli invitati risposero con un *urrah*. Il Re di Grecia poscia brindò all' imperatrice Federico Augusta madre di Sofia.

Il principe Enrico, Bismarck, ed il Granduca di Mecklenburgo furono decorati della gran croce del Salvatore, Tricupis e Dragumis dell'Acquila Rossa.

Atene 28. Dalle 10.30 ant. al tocco vi fu nella sala del trono la cerimonia del baciamano.

Tutti i funzionari ufficiali superiori e le dame del patriziato sfilarono dinanzi al principe Costantino ed alla principessa Sofia cui baciarono la mano.

DI QUA E DI LÀ

Un'altra querela di Paronelli

Il signor Federico Paronelli, l'ex-corrispondente parigino del *Secolo*, ha pubblicato nella *Gazzetta di Torino* una dichiarazione colla quale dice di aver sempre considerata la *Capitale* di Roma come una specie di appendice del *Secolo* stesso, senza perciò tener calcolo di quanto andava scrivendo sul conto suo. Vedendo però che la *Capitale* seguita a pubblicare smentite ed insinuazioni, annunzia che ha sporto querela contro di essa.

Fra operai francesi ed italiani

Telegrafano da Parigi che avvennero nuovi conflitti fra operai francesi ed italiani alla Costadoro. Le case degli italiani sarebbero state devastate. La polizia ha dovuto chiedere dei rinforzi.

Contro un giornale nizzardo

L'*Estafette* — il noto giornale repubblicano - opportunista - papalino, del signor Ferry — riceve una lettera da Nizza dove chiedesi che — vista l' impotenza delle leggi esistenti — la Camera voti un articolo speciale che permetta di sopprimere il *Pensiero di Nizza*, l'unico giornale che mantenga una politica separatista in un paese oramai divenuto profondamente francese,

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Abbasso i moderati!

A Udine le mode giungono un poco in ritardo.

Certi nostri agitatori pseudo-popolari hanno preso per grido di guerra quello che il *Secolo* di Milano ha, fino a ieri, lanciato per eccitare le turbe: *abbasso i moderati!* Questa è oggi la moda a Udine: ma questa non è più la moda di Milano.

A Milano oggi i maestri dei nostri agitatori gridano apertamente: *abbasso la borghesia!* Possiamo prevedere che, fra breve, uguale grido echeggierà anche nelle nostre lotte elettorali.

Se lo tengano presente quei *borghesi* che oggi, per soddisfare rancori inescusabili, o per fanciullesca ingenuità, o per leggerezza di carattere, giurano guerra ai moderati. Verrà il giorno che si dorranno in cuor loro di avere attizzato l'incendio di cui essi stessi saranno le vittime!

Noi certamente non confidiamo di convertire nessuno. Da un pezzo abbiamo perduta ogni fiducia nell'utilità delle discussioni in momenti di lotta elettorale. Tuttavia, perchè amiamo la verità, e detestiamo la menzogna, e non vogliamo che altri ci creda oppressi sotto le accuse che vengono lanciate contro i moderati — vogliamo smentirle col ricordo dei fatti.

Il *Friuli* va ripetendo, e altri gli fa eco, che i moderati nell'amministraziome del Comune di Udine hanno *fatto politica*. Ma nè egli nè altri dicono quando e come il nostro Consiglio comunale, le Giunte, i Sindaci, abbiano fatto arma del loro potere, per aiutare i moderati, e per combattere i progressisti. Tutta la città è testimone che dal 1866 al 1889 il nostro Consiglio e il Municipio hanno esercitato il loro ufficio con il solo e costante scopo di bene amministrare il Comune, di provvedere ai pubblici servizi nel miglior modo possibile, di aiutare la privata iniziativa in ogni progresso economico e morale.

Se la nostra città occupa un bel posto, fra le altre del Regno, per l'ordinamento della istruzione elementare, per la sicurezza e la nettezza pubblica, per la illuminazione, per la igiene, e via discorrendo, lo dobbiamo ai Consigli e ai Municipi, che il *Friuli*, e i suoi ispiratori, dicono mancipi dei moderati.

Ma è forse merito del partito moderato, se la nostra città è stata bene amministrata? No: il Consiglio comunale ha sempre avuto nel suo seno consiglieri appartenenti ai vari partiti liberali, senza che mai vi si accentuassero le divisioni politiche. Non si è mai avuto, tra noi, un Municipio moderato, combattuto da progressisti, nè un Municipio progressista osteggiato da moderati. Questi e quelli si sono sempre dimenticati le loro preferenze politiche, per ricordarsi soltanto dei propri doveri di amministratori del Comune; e se di tratto in tratto si produceva qualche isolata manifestazione, che stonasse nell'armonia generale, ben presto essa si spegneva da sè.

Facciamo nomi. Per parecchi anni l'Amministrazione comunale di Udine ha avuto fra i suoi uomini principali il comm. avv. Paolo Billia, che nelle lotte politiche della nostra provincia è stato il più intelligente e il più abile dei capi del partito progressista. Sindaco della città, pure per parecchi anni, è stato il senatore comm. Pecile, della cui fede progressista è inutile parlare. Quando questi signori non erano al potere, non ebbero mai occasione o motivo di combattere la Giunta ed il Sindaco, come quelli che usassero del proprio ufficio per favorire la politica dei moderati. L'on. Pecile ha sempre accordato il suo appoggio alle Giunte presiedute dal conte di Prampero o dal conte de Puppi, benchè questi fossero moderati.

D'altra parte l'amministrazione dell'on. Pecile ha avuto l'appoggio anche dei detti signori: anzi abbiamo visto nella stessa Giunta, l'on. Pecile e il co. de Puppi. Del resto le nostre Giunte comunali sono state sempre costituite con elementi di tutti e due i partiti: e ciò non ha prodotto alcun attrito, ma anzi ha creato nel Palazzo Municipale una tradizione di tolleranza, di fiducia e di stima reciproca, che dinota un alto grado di civiltà, ed un profondo quanto prezioso buon senso.

Nessuno ha dimenticato che sono stati assessori i progressisti più accaldati, il povero Cella, l'avv. Berghinz; e sono sempre stati ascritti fra i progressisti il co. Antonio Lovaria, il cav. Dorigo, il dott. cav. Chiap, l'avv. cav. Valentinis, il cav. Luzzatto, il cav. Poletti, ed altri che furono o sono assessori. Gli uffici di nomina consigliare o municipale (maestri, medici, guardie ecc.) sono stati sempre assegnati per ragione di merito personale, mai per ragione di partito politico.

Vorremmo anche domandare con quali voti sieno entrati nel Consiglio comunale i ricordati signori, ed altri ancora, come il prof. Bonini, il sig. Muratti, ecc. ecc.? Certamente essi hanno avuto il voto dei progressisti: ma ebbero pure quello dei moderati, o non furono osteggiati da questi, poichè uno equanime spirito di temperanza ha sempre guidato in questa città il partito moderato anche quando esso disponeva della maggioranza dei voti nelle elezioni amministrative.

Se volessimo entrare su questo proposito in particolari, a prova di quanto diciamo, dovremmo rifare tutta la storia delle elezioni comunali da quindici anni: preferiamo appellarci alla memoria e alla coscienza delle egregie persone che abbiamo nominate.

I moderati proposero e fecero riuscire quegli elementi operai che per la precedente legge erano eleggibili: citiamo i capi fabbrica signori Fasser e De Poli. Talvolta, è vero, combatterono la elezione di qualche progressista a consigliere, ma fu quando l'Associazione progressista voleva imporlo, più che per le sue qualità personali, per il posto che aveva nel partito, e quasi come rappresentante di questo. E quando l'asprezza della lotta politica cessò, i moderati furono i primi a dare i loro voti a quelli che avevano combattuto: il dott. cav. Chiap, l'ing. cav. Heimann, l'avv. cav. Valentinis, ecc. ne sono buoni testimoni.

Ci fu un caso nel quale i moderati richiesero ad un candidato progressista radicale, una professione di fede politica, poichè egli stesso aveva dato motivo a dubitare che fosse di sentimenti anti-monarchici: il candidato pubblicamente affermò il suo rispetto alla monarchia: questo bastò perchè i moderati lo mandassero a fare le sue prove in Consiglio.

Questo fatto che il *Friuli* ricordava giorni sono per accusare i moderati di intolleranza, è invece la riprova della loro larga tolleranza, la quale non ebbe mai, nella rappresentanza amministrativa, altro limite salvo quello che separa l'Italia dai suoi nemici.

I nemici dell'Italia sono tutti quelli che la combattono nella sua unità, nelle sue istituzioni. Per questo motivo e sotto questo punto di vista i moderati udinesi hanno sempre combattuto contro le candidature clericali: ed Udine può essere lieta, da un lato, di essere affatto esente dalla ingerenza degli elementi antinazionali nelle pubbliche amministrazioni, e dall'altro di vedere queste libere dalla lebbra dei partiti.

Questo è uno dei principali frutti della nostra condotta durante i primi ventitrè anni di governo elettivo. E chiunque guardi le tristissime lotte che guastano le amministrazioni comunali e provinciali in altri Comuni, non potrà che dar gran lode a coloro che seppero evitarle tra noi, ed augurarsi che le nuove forze popolari introdotte nel corpo elettorale sappiamo mantenere le tradizioni che hanno ricevute.

È ampia la strada della libertà: chiunque cammina lungo la stessa troverà suoi compagni i liberali moderati. Ma quella strada, per quanto ampia, è limitata ai lati da due profondi abissi: l'abisso radicale e il clericale.

Per noi è uguale rovina precipitare nell'uno o nell'altro ed è per questo che diciamo agli elettori, prestate attenzione nel vostro cammino; non andate all'impazzata, perchè l'abisso può esservi vicino.

Un moderato a riposo.

Elezioni del II. Mandamento e di Latisana.

Nel II. Mandamento di Udine è riuscita a grande maggioranza la nostra lista, e cioè furono eletti i signori Billia, Deciani, Lovaria e Mantica.

A *Latisana* è caduto il cav. Milanese! La notizia, quantunque non inaspettata, produsse vivo dispiacere nei molti amici del cav. Milanese.

Gli elettori di quel Mandamento hanno voluto disconoscere i titoli di benemerenza del cav. Milanese che dovevano indubbiamente procuragli l'onore della rielezione; e sia; ma molti di coloro che per meschini pettegolezzi questa lotta hanno secondata e favorita, sentiranno già forse il *dispiacere* della vittoria che priva il Mandamento di un degno rappresentante ed il Consiglio provinciale di uno dei più competenti e benemeriti suoi membri!

La conferenza dell' avvocato Girardini. Ieri alle 8 pioveva dirottamente, e ciò fu in parte causa che quando cominciò la conferenza il teatro non fosse molto popolato.

La gente venne però in seguito, e, se, non vi fu folla stragrande, pure il concorso del pubblico fu abbastanza numeroso.

Il presidente del circolo politico operaio sig. Cossio presentò il conferenziere ai convenuti, ringraziandolo nel medesimo tempo antecipatamente a nome del Circolo stesso, di aver accettato l'invito di parlare.

Il discorso dell'avvocato Girardini fu splendido per forma, sobrio e preciso.

La conferenza versava sul tema: « Sulla riforma della legge comunale e provinciale e sull'elettorato amministrativo. »

Egli disse che parlava specialmente ai nuovi elettori, non entrerebbe nei dettagli della legge, ma si occuperebbe degli interessi che dalle amministrazioni provinciali e comunali devonsi tutelare. L'operaio sente al pari degli altri l'affetto per la patria complessiva, ma egli con più intensità è attaccato al proprio Comune.

Guerre e trattati hanno parecchie volte lungo il corso dei secoli, sconvolto gli stati, ma il nucleo comunale ha sopravissuto a tutto.

Vi sono interessi generali ai quali provvede il potere centrale; ma ve ne hanno pure degli altri interessi ai quali provvede il Comune e poi la provincia.

Gl'interessi dello Stato e del Comune sono separati, e finora il primo ha troppo invaso i poteri del secondo e però ne neglesse i più vitali interessi: una prova lo si ebbe recentemente nel *meeting* del *Teatro Minerva*. Fra lo Stato e il Comune sta intermediaria la provincia.

Gli amministratori del Comune stanno sempre sotto i nostri occhi e possono quindi essere, per così dire, vigilati.

Sarebbe bene che vi fosse una legge che stabilisse nettamente i limiti del potere fra lo stato e il Comune.

L'ente stato deve sindacare l'amministrazione comunale, ma non ingerirsi nella medesima. Lo stato non può p. e. permettere che nelle scuole s'insegni contro l'unità della Patria.

L'amministrazione dello stato e del comune è bensì separata, ma deve avere un solo indirizzo, e per questa porta c'entra la politica.

Per ciò il voto deve essere dato con coscienza, poichè questa esprime la tendenza del voto.

La rivoluzione italiana ebbe due periodi.

Il *primo* fu quello dell'Unità, e durante questo, tutto fu fatto dal potere centrale, nè poteva avvenire altrimenti.

Il *secondo* periodo si distinse per la varietà d'opinione su diverse questioni, e su ciò si formarono i partiti.

La divisione principale fu sull'allargamento dell'elettorato politico, che condusse poi all'estensione dell'elettorato amministrativo.

Coll'adottare queste leggi sono morte le questioni, e colle questioni sono morti i partiti.

Ora entriamo nel *terzo periodo*, che ha per scopo il miglioramento di quelli strati sociali ai quali si diede il voto.

Le amministrazioni comunali e provinciali hanno ora più largo campo di operare di quanto ne avevano con la vecchia legge.

I comuni e le provincie hanno in mano le Opere pie, i tributi e l'istruzione.

Senza istruzione — dice — non giovano nemmeno le rivoluzioni.

Si dovrebbe a ogni nuovo elettore porre in mano una scheda con la scritta: Educate i vostri figli.

Parla quindi delle opere pie e dei tributi, e dice che questi ultimi dovrebbero essere proporzionati a ciò che ogni cittadino realmente possiede. Fa altre considerazioni sui tributi.

Esorta i nuovi elettori a unirsi coi liberali e non voler formar una classe a parte.

Fa alcune considerazioni sulla vecchia legge comunale e provinciale che dice difettosa specialmente per quanto concerne i tributi; il potere centrale toglieva molti cespiti ai Comuni. In avvenire dovrassi determinare meglio a quali fonti dovrà attingere lo stato e a quali i Comuni.

Termina dicendo che gli operai non devono esere divisi, ma unirsi col partito liberale.

Applausi vivissimi salutarono l'egregio avvocato dopo terminato il discorso.

Fra il pubblico c'erano il sindaco, molti consiglieri comunali, avvocati ed altre persone del ceto borghese e molti operai.

Il discorso durò circa mezz'ora.

Tutto ciò a titolo di cronaca; a domani i commenti.

Le elezioni comunali di Artegna. Riceviamo e pubblichiamo:

Artegna, 26 ottobre.

Nel giornale *La Patria del Friuli* abbiamo letto un cenno così incompleto e semi-derisorio sulle elezioni amministrative avvenute il 20 ottobre in Artegna, che non possiamo resistere al desiderio di vederne stampata una relazione più estesa e genuina. Vi preghiamo pertanto di voler pubblicare nel pregiato vostro giornale la presente.

E' vero che nella lotta combatterono e vinsero *due ciclopi*, ma è anche vero che se ne ingerirono tre ministri del culto, coadiuvati da una squadriglia di chiericotti sguinzagliati in tutte le direzioni; e tutti poi capitanati da un *bulo*, il cui vanto quotidiano consiste nel raccontare di avere avuto in vita sua più di cinquanta querele, e di essere stato più mesi in prigione per aver dato del *pantalone* alla defunta Maestà del Gran Re che ora dorme nel Pantheon a Roma. *Ab uno disce omnes!*

Va bene far notare come parecchi mesi addietro il nostro gran cappellano in un pubblico caffè aveva giurato che le elezioni le avrebbe fatte lui a suo piacimento; ma davvero che non sapremmo dire quanto bella figura abbiano fatta quei reverendi in compagnia del caporione dalle 50 querele. Vuolsi che liquido e bianco sia stato il veicolo cementatore di tanto e sì bel connubio.

Comunque siasi, essi vinsero! ma vi possiamo assicurare che non mai le arti di Lojola e di Don Basilio riunite, seppero tanto farsi valere, come in questa occasione avvenne, nelle stalle e nei focolari di questo rurale paesotto.

Tutto l'arsenale delle menzogne e dei raggiri fu posto in opera, pur di trionfare: la religione sarebbe stata bell'e spacciata, le finanze del comune fracassate del tutto, qualora i *garibaldini* (gergo usato dal suddetto capoccia per indicare i liberali) fossero andati al potere.

La villa di Artegna, a detta di quell'astuta gente, a forza di lavori e di spese sarebbe diventata una *Ville de Paris*; e dove ora ardono gl'incensi sarebbe sorto l'albero della libertà, e berretti frigi si sarebbero veduti invece dei *quadrati* di prete che ora si ammirano in qualche taverna di Artegna.

Le donne all'appressarsi del 20 ottobre tremavano e pregavano come se quello avesse di essere il giorno del finimondo: i preti dal loro canto dicesi che abbiano fatto un misterioso triduo votivo.

Basta, fortuna volle che la lista dei clericali, per *fas* o per *nefas*, trionfasse su tutta la linea; e della minoranza sortirono quattro di quei modesti individui che insieme ad altri contribuirono a render nota Artegna al Friuli non solo, ma benanco ad altre parti d'Italia.

E' vero altresì che la data fissata per le elezioni è stata inopportuna per questo paese, pel motivo che circa un centinaio di elettori, e dei migliori pei liberali, si trovavano tuttavia all'estero; ma è anche verissimo che se i preti non abusavano del sacro loro ministero, le elezioni avrebbero avuto un esito tutto opposto.

Da molti elettori si sta firmando un ricorso diretto alla Giunta provinciale amministrativa per domandare un'inchiesta sull'argomento.

Per darvi un'idea dell'impegno e accanimento con cui si combattè, vi diremo che i clericali portarono a braccia due infermi all'urna per votare; e che il capoccia dalle 50 querele essendo andato come di consueto alla messa grande, ne fu rimandato dal parroco con ingiunzione di andare a invigilare sulle operazioni elettorali, soggiungendogli che per questa volta sarebbe stata sufficiente la messa piccola del giorno appresso.

E il capoccia obbedì e invigilò tanto bene che giunse perfino sulle scale stesse del Municipio a strappar di mano a un elettore l'approntata scheda liberale, lacerandogliela sul viso, e poscia obbligandolo a votare con quella da lui postagli in mano. Di tutto questo è stata sporta denuncia alla competente autorità

Il signor Giuseppe Astolfo, farmacista del paese, è un'egregia e colta persona, stimato da quanti lo conoscono: presidente della Società filarmonica e filodrammatica, l'anno scorso egli venne anche nominato sopraintendente scolastico.

Non mai in questo paese si ha avuto campo di potersi accorgere di un vero e reale sopraintendente, come dacchè il signor Astolfo occupa un tal posto: egli ne disimpegnò le mansioni con tanto zelo e intelligenza, che ne riscosse il plauso e la soddisfazione generale.

Ma appunto il giorno degli ultimi esami egli commise un *delitto*: alla presenza del sindaco e di tutta la commissione esaminatrice ebbe il coraggio d'interrogare uno scolaro riguardo a Garibaldi!

Non l'avesse mai fatto! tanto più che il fanciullo nulla seppe rispondere pel semplicissimo motivo che non aveva il testo della storia relativa, statogli espressamente proibito dal padre, altro dei pezzi grossi del Municipio. Il sindaco pure trovò che quella storia è biasimevole.

Insomma al signor sopraintendente quella interrogazione costò nientemeno che il seggio consigliare dianzi occupato, imperocchè il sindaco ed i preti riempirono talmente il paese di quella storia, che ovunque vi sentite rispondere non star bene consigliere un signore che nelle scuole italiane di Artegna osa parlarvi di Garibaldi.

All'ill. signor presidente del Consiglio dei Ministri, commilitone dei Mille di Marsala, raccomandiamo in *modo speciale* per la rielezione questo sindaco garibaldofobo, vero modello di nazionalità e di patriottismo..... temporaleschi e paolotteschi! X.

Un consiglio venuto dal di fuori. Riceviamo quanto segue, che può anche ispirare qualche riflessione ai nostri lettori elettori.

Prima di rimettermi in ferrovia, lasciate che io mi rallegri colla vostra Udine cui non avevo da molti anni visitata, per i progressi da essa fatti dacchè non la vedevo. Intanto io vedo che la vostra città acquista sempre più il titolo di capo vero di una vasta provincia. Ad essa concorre oramai la locomotiva da varie parti, dall'oriente e dall'occidente, dalla montagna al nord e dal mare al sud. Essa contribuì la sua parte a dare l'acqua a tutta la zona che ne mancava tra il Tagliamento ed il Torre, ciocchè è un grande beneficio, anche se pochi ancora seppero approfittarne per la irrigazione, perchè essa giovò intanto all'aumento dei bestiami

e diede molini, trebbiatoi ed altre piccole industrie a molti villaggi. La città poi colle cadute a lei vicine del canale Ledra-Tagliamento potè darsi molte industrie e se ne darà altre ancora e così procaccierà lavoro e guadagni alla crescente sua popolazione. Ho veduto che Udine non si è migliorata soltanto all'interno per la pulizia e la salubrità e seppe condurre l'acqua potabile e la luce elettrica in tutte le sue parti ed anche a domicilio, ma che essa si viene dilatando in tutti i suoi sobborghi. Vedo poi, che non ha mancato all'alto dovere dell'istruzione per tutte le classi de' suoi cittadini e dei comprovinciali e che ha un Istituto tecnico-agricolo e commerciale, una scuola femminile superiore, una magistrale, la scuola professionale per gli artigiani, uniti anche per il mutuo soccorso, i giardini ed asili infantili a preparazione delle ottime scuole elementari, e poi banche, casse di risparmio ed altro.

Mi rallegro dissi cogl'intelligenti ed operosi abitanti di Udine, perchè i suoi popolani, avendo avuto della brava gente, che dotò la città di tutto questo, sapranno eleggere quelli che cooperarono a fare tutto questo e che potranno continuare l'opera loro. Ho sentito da qualche mio vecchio conoscente parlare anche delle altre cose cui si ha in mente di fare; vi auguro adunque di *continuare* nell'opera vostra; ed a *rivederci*, se potrò, un'altra volta.

Tale dei Tali.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

28 ottobre 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 20 ott.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	753.8	753.6	755.6	756.2
Umidità relativa	69	71	94	85
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento direz.	NW	NW	NE	N
Vento vel. k.	7	2	5	2
Term. cent.	14.6	17.2	13.8	16.4

Temperatura massima 18.6, minima — 11.6

Temperatura minima all'aperto 10.5

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 28 ottobre.

Probabilità: Venti da deboli a freschi intorno a levante; cielo vario con qualche pioggia al nord; vario caliginoso sull'Italia inferiore.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Società Udinese di ginnastica

Avviso.

La palestra e la sala d'armi saranno riaperte ai soci per le esercitazioni libere col giorno 4 novembre p. v. Le domande di ammissione, a termini dello Statuto, si fanno sopra apposita scheda fornita dalla segreteria e debbono portare anche la firma di un socio.

Il contributo sociale è di lire una al mese; la tassa di ammissione è di lire 2. La associazione è obbligatoria per un anno e decorre dal 1 e dal 15 di ogni mese.

Col suddetto giorno avranno pure principio le lezioni di scherma per i soci e allievi appartenenti alla Società; insegnante il signor maestro Giuseppe Allaix; tassa mensile lire 3.

Col suddetto giorno avranno inoltre principio le lezioni di ginnastica per gli allievi dagli anni 6 ai 16; insegnante il signor maestro Mario Pettoello: tassa mensile lire 2.

L'orario invernale è il seguente:

Sala di scherma: Lezioni agli allievi ed esercizi liberi dei soci, dalle 7 alle 9 pomeridiane.

Palestra di ginnastica: Scuola allievi dalle 6.30 alle 7.30 pomeridiane. Esercizi liberi dei soci, dalle 8 alle 9 pomeridiane.

Udine 28 ottobre 1889.

La Presidenza

Circolo liberale politico operaio. Il sottoscritto, a nome dei componenti l'intero Circolo liberale politico operaio, ringrazia pubblicamente i signori Proprietari del Teatro Minerva, i quali gentilmente concessero l'uso del Teatro, i signori Volpe e Malignani che accordarono gratuitamente l'uso della luce elettrica ed in particolar modo l'egregio avv. dott. Giuseppe Girardini il quale nello svolgimento della sua conferenza sulla riforma della legge comunale e provinciale seppe interpretare giustamente i sentimenti degli operai in generale.

Udine, 29 ottobre 1889.

Il presidente, A. Cossio

Pagamento di coupons. Il Ministero del Tesoro annuncia che il pagamento dei coupons della rendita 5 0[0] al portatore e a vista scadente il primo gennaio 1890, comincierà il giorno 11 novembre in tutte le provincie del Regno.

Dono al Museo di Cividale. Riceviamo la seguente da Cividale in data 17 corrente:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Ho la compiacenza di renderla partecipe di un notevolissimo acquisto fatto dal Museo di Cividale che in questi giorni ricevette dal signor Bevilacqua Giuseppe di S. Pietro al Natisone il grazioso dono di un paalstab di ferro, che richiamerà indubbiamente l'attenzione di tutti gli studiosi delle età preistoriche.

Non è molto numeroso di oggetti il Museo Cividalese, ma ne possiede di così rari da giustificare le cure e gli studi del suo direttore e l'importanza della nuova sede in cui si sta per trasferirlo.

Ancora il fatto di sabato sera. — Riceviamo la seguente con preghiera di pubblicazione:

Onorevole signor Direttore del Giornale di Udine

Nel numero d'oggi del Giornale trovo narrato l'avvenuto di sabato sera nel mio Bazar in modo inesatto, per cui mi rivolgo alla imparzialità dell'onorevole signor Direttore onde voglia dar posto nel giornale stesso a questa mia.

Non è vero che gli ufficiali venissero nel Bazar per fare acquisti; acquisti non ne hanno mai fatti.

Mia moglie espresse l'epiteto quando fu stanca del contegno poco corretto di quegli ufficiali, ed io m'intromisi soltanto allorquando il signor Gironda alzò la mano per colpire detta mia moglie ed appunto in difesa di essa.

Fu allora che i due ufficiali non già ruppero gli oggetti che venivano loro sottomano, ma invece li scagliarono contro me e contro mia moglie, recandoci quelle contusioni di cui un certificato medico unito alla querela che per l'avvenuto ho presentato al Procuratore del Re.

Quanto al contegno degli ufficiali asserito non provocante si pronuncieranno i testimoni presenti alla scena.

Non è poi vero che io o mia moglie s'abbia avute questioni di sorta in altre città con ufficiali o con borghesi, e ciò è ben facile appurare.

Ho fatto appello alla di Lei imparzialità e perciò non dubito di vedere inserita la presente in omaggio anche alle buone consuetudini della stampa onesta, nella quale so che il *Giornale di Udine* occupa non ultimo posto.

Colgo l'occasione per protestarmi

Udine, 28 ottobre 1889.

Devotissimo

Ecorlani Agide

Conduttore del Bazar « Il Fulmine »

Per ispirito d'equanimità abbiamo dato posto alla presente; manteniamo però fermo, fino a prova contraria, quanto abbiamo scritto ieri circa ai fatti avvenuti sabato sera nel bazar del « Fulmine ».

G. M.

Ape giuridico - amministrativa. E' uscito il numero 37-38 di questo periodico.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Nazionale. Un pubblico numerosissimo assistette ieri alla rappresentazione della compagnia internazionale d'eccentricità diretta dal signor Fournier.

Tutti gli artisti incontrarono e furono meritatamente applauditissimi.

Molto bene i cantanti e specialmente la signorina Mizzi.

Questa distinta compagnia possiede davvero degli artisti-fenomeni che sanno eccellere negli più svariati esercizi.

Miss Lalo è una velocipedista ammirabile; Dolffs è un *moro* intelligente che suona, canta e diverte sempre.

Sarina poi, l'uomo serpente, è un artista che fa delle capriole; dei contorcimenti tali da poter essere invidiato da qualunque serpente autentico.

Proprio una graziosa velocimane è miss Newsome, e il prussiano *Van Goffre* è un ginnastico d'una forza muscolare immensa e fornito d'una dentatura invidiabile.

Bravissimi ed esiliranti quanto mai i fratelli *Issor* che chiusero il trattenimento.

Durante tutta la serata, e a tutti gli artisti, gli applausi furono continui e calorosi.

Anche il vestiario della compagnia è molto elegante.

La compagnia dà ancora una rappresentazione oggi, e non occorre dire che ci sarà un'altra pienona.

Questa sera alle *otto* ultima definitiva rappresentazione delle celebrità mondiali Sarina, Miss Lalo, A. Van Goffre, Miss Newson, F. de Dolffs, i fratelli Issor.

Intermezzi musicali per madamigella Roger, L. Charly, mad. Mizzi.

Programma completamente variato. Debutto del celebre illusionista italiano *Ernesto Fournier*.

LE COLONIE GRECHE
e il matrimonio del principe reale

Sono giunti in Atene i doni delle colonie greche per lo sposalizio del principe reale.

La colonia greca di Londra inviò pel principe un magnifico servizio per 50 persone del valore di 1000 lire sterline e per la principessa Sofia uno stupendo tavolino da toilette d'oro massiccio del valore di 1200 lire sterline.

L'ambasciatore greco a Londra, sig. Gennadios donò alla sposa un'antica bibbia tedesca di gran valore.

La città di Corfù inviò uno scrittoio con tutto l'occorrente per iscrivere, in argento.

Il dono però che desta qui l'ammirazione di tutte le signore è quello della colonia greca a Brussa, dove trovasi una fabbrica di seta.

Il dono consiste in due balle di seta il cui color di fondo verde è tutto intessuto a fili d'argento e tempestato di stelle d'oro.

Alla fabbricazione di questa stoffa lavorarono intorno per cinque mesi tre dei primi artisti della fabbrica, e riuscì di tale magnificenza e splendore che non ne venne mai fabbricata neppure a Brussa di simile.

Telegrammi

Guglielmo a Bismarck

Berlino 28. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica il seguente dispaccio dell'imperatore al principe di Bismarck.

Dopo uno splendido viaggio giunsi nella bella ed antica Atene dove ebbi una brillante accoglienza del Re e della nazione. Il vostro telegramma mi portò il primo saluto della patria. La mia prima parola alla patria è un saluto a voi dalla città di Pericle, dalle colonne del Partenone, la cui maestosa vista mi impressiona profondamente.

Valanga, inondazione, Naufragio

Sondrio 28. Una valanga ha investito oggi degli operai che tornavano dal lavoro della Valle della Scala.

Purtroppo si hanno a deplorare tre morti.

Domodossola 28. Le pioggie di ieri ruppero l'argine della strada ferrata presso Ornavasso. E' interotto il passaggio dei treni.

Madrid 28. La barca italiana naufragata a Cadice presso Conil e Guidoroso era proveniente da Colon e si recava a Marsiglia carica di legno per ebanisleria.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 43. **Grani.** *Martedì.* La pioggia ha impedito il trasporto sul mercato, per cui la maggior parte del genere era dei rivenditori. Tutto fu smerciato nella seguente misura: ett. 20 di frumento, 180 di granoturco, 7 di sorgorosso, 14 di lupini, quint. 23.50 di castagne.

Giovedì. Rimessosi finalmente al bello il tempo anche la concorrenza si è rianimata, per cui si poterono contare circa 1332 ettolitri di cereali così divisi: 55 di frumento, 1217 di granoturco, 18 di segala, 25 di sorgorosso, 16 di lupini, quint. 128.62 di castagne. Per le attivissime ricerche tutto ebbe esito.

Sabbato. Per la pioggia durante la notte e per minaccie della stessa nelle prime ore del giorno il mercato soffrì penuria di generi. Molte domande. Vendita completa. Si misurarono ett. 25 di frumento, 720 di granoturco, 20 di sorgorosso, 20 di lupini, quint. 43.59 di castagne.

Ribassarono: il frumento cent. 19, il granoturco cent. 31, la segala cent. 27, il sorgorosso cent. 71, le castagne cent. 26.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Frumento da lire 16.50, a 17.— granoturco da 9.40 a 10.75, sorgorosso da 6.50 —.—, lupini da 5.75 a —.—, castagne da 8.— a 13.—.

Giovedì. Frumento da lire 17.— a 17.15, granoturco da 10.— a 11.70, segala da 10.25 a —.—, sorgorosso da 6.25 a 6.75, saraceno da 22.— a —.—, castagne da 9.— a 13.

Sabbato. Frumento da lire 17.—, a —.— granoturco da 9.50 a 11.—, sorgorosso da 6.10 a 6.30, lupini da 5.40 a 6.—, castagne da 10.— a 13.—.

Foraggi e combustibili. Quasi nulla martedì e sabbato pel tempo piovoso, giovedì mercato mediocre.

Mercato dei lanuti e dei suini.

24. V'erano approssimativamente:

65 castrati, 70 pecore, 36 arieti. Andarono venduti:

20 castrati d'allevamento a prezzi di merito, 45 da macello da lire 1.20 a 1.25 al chilog. a p. m.; 25 pecore d'allevamento a prezzi di merito, 30 per macello da lire 0.90 a 1.— al chilog. a p. m.; 14 arieti d'allevamento a prezzi di merito, 22 per macello da lire 1.10 a 1.15 al chilog. a p. m. Domande attivissime. Scarsità d'animali, e da ciò il sensibile rialzo.

470 suini, 180 per allevamento a prezzi di merito, 12 per macello ai seguenti prezzi:

da lire	al quint.	del peso di q.
91 a 93	al quint. del peso di q.	1.— a 1.10
» 95 » 98	» »	» 1.20 » 1.30
» 100 » 105	» »	» 1.50
» 110 » —	» »	» 1.60 » 1.70

CARNE DI MANZO.

Qualità	Taglio		Lire
I.ª qualità, taglio	primo	al chil. Lire	1.60
» »	»	» »	1.50
» »	secondo	» »	1.40
» »	»	» »	1.30
» »	terzo	» »	1.20
» »	»	» »	1.—
II.ª qualità, taglio	primo	» »	1.50
» »	»	» »	1.40
» »	»	» »	1.30
» »	secondo	» »	1.20
» »	»	» »	1.10
» »	terzo	» »	1.—
» »	»	» »	—.80

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 28 ottobre

R. I. 1 gennaio	92.88	Londra 3 m. a v.	25.30
» 1 luglio	95.05	Francese a vista	101.20

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine

Ore antimeridiane

M	1.40	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons - Trieste
O	5.20	»	Venezia
O	5.45	»	Pontebba
D	7.48	»	Pontebba
M	7.50	»	Palmanova - Portogruaro
—	7.50	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	7.53	»	Cormons - Trieste
M	8.56	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
M	11.10	»	Cormons
D	11.15	»	Venezia
M	11.25	»	Cividale

Ore pomeridiane

—	1.—	per	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	1.10	»	Venezia
M	1.16	»	Palmanova - Portogruaro
—	3.20	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	3.30	»	Cividale
O	3.40	»	Cormons - Trieste
O	4.—	»	Pontebba
O	5.20	»	Palmanova - Portogruaro
O	5.45	»	Venezia
D	5.54	»	Pontebba
—	5.55	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	6.—	»	Cormons - Trieste
M	6.40	»	Cividale
D	8.20	»	Venezia
M	8.26	»	Cividale

Arrivi a Udine

Ore antimeridiane

M	1.05	da	Trieste - Cormons
O	2.24	»	Venezia
M	7.31	»	Cividale
D	7.40	»	Venezia
M	8.52	»	Portogruaro - Palmanova
O	9.15	»	Pontebba
—	9.22	»	S. Daniele
O	10.05	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste - Cormons
D	11.04	»	Pontebba

Ore pomeridiane

O	12.35	da	Trieste - Cormons
M	12.56	»	Cividale
—	3.—	»	S. Daniele
M	3.08	»	Portogruaro - Palmanova
O	3.15	»	Venezia
M	4.19	»	Cormons
O	4.59	»	Cividale
O	5.10	»	Pontebba
—	5.19	»	S. Daniele
D	5.42	»	Venezia
M	6.31	»	Palmanova - Portogruaro
O	7.28	»	Pontebba
O	7.50	»	Trieste - Cormons
O	8.01	»	Cividale
—	8.—	»	S. Daniele
D	8.12	»	Pontebba
M	11.05	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

Udine, 1889 — Tipografia editrice G. B. Doretti.